

[Titolo](#) | Alessandro Sciarroni, Joseph (2011) - presentazione

[Autore](#) | Sergio Lo Gatto

[Pubblicato](#) | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) | pag 1 di 1

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

## Alessandro Sciarroni. Joseph (2011)

*Invenzione, performance di Alessandro Sciarroni*

*Drammaturgia e studio dei processi prodigiosi Antonio Rinaldi*

*Immagine del progetto di Roberto Fodda*

*Direttore di produzione Marta Morico*

*Organizzazione Benedetta Morico*

*Ufficio stampa Beatrice Giongo*

*Amministrazione Luana Milani*

*Cura del progetto, promozione Lisa Gilardino*

*Produzione Marche Teatro – Teatro Stabile Pubblico e Corpoceleste\_C.C.00#*

*Coproduzione Officina Concordia, Comune di San Benedetto del Tronto (AP)*

*Con il contributo di Centro per la Scena Contemporanea – Comune di Bassano del Grappa, Amat – Matilde: piattaforma regionale per la nuova scena marchigiana e Centrale Fies*

## Alessandro Sciarroni, Joseph (2011) - presentazione

di Sergio Lo Gatto

*Joseph* è una performance solista.

In scena solo un tavolino con un laptop e sullo sfondo uno schermo, che riproduce le attività del desktop. Nella prima parte il performer prova alcuni effetti di *photobooth*, con i quali dà nuova forma – a volte esilarante – alla propria immagine in movimento, rivolto alla webcam e dunque dando le spalle al pubblico. Nella seconda parte tutto ciò che viene ripreso dalla webcam in scena – danza, smorfie, travestimenti – viene lanciato verso un collegamento casuale con un altro, viene “fatto girare” sul sito Chatroulette, che mette in comunicazione due webcam collegate al portale in maniera del tutto aleatoria. Le azioni fisiche e sempre mute del performer e le reazioni delle persone riprese dalle webcam collegate, compongono la drammaturgia di questo spettacolo che sembra riflettere sul concetto di identità, sul suo sdoppiamento, sulla sua virtualità. Riportiamo dalle note di regia: «L'autore della performance prende in prestito il nome da colui che assume su di sé la paternità dell'uomo che nasconde il divino, ma non ci è dato sapere chi sia Joseph, né dove sia. Non sappiamo se si tratti dell'uomo che vediamo in scena oppure di uno di quegli occhi sconosciuti capitati per caso all'interno del sistema rappresentativo. Il solo perde la sua connotazione di evento performato da un esecutore unico e si riempie di sguardi meravigliati, deformati, raddoppiati e amplificati. Di corpi esposti e pronti all'esposizione, là fuori, chissà dove, dall'altra parte del mondo, nel medesimo istante. Fiat lux: come per il cilindro del prestigiatore, al quale si conferisca l'autorità di generare conigli bianchi».

Se nella fase più recente il lavoro dell'artista marchigiano si è orientato all'organizzazione di più corpi nello spazio, sottraendo la figura del coreografo dallo spazio performativo, *Joseph* è invece un lavoro sulla solitudine e sull'individualità, che mette in scena l'artista in maniera totale, senza tuttavia di lui offrire mai una visione frontale e univoca.

La duplicazione delle immagini attraverso il *photobooth* richiama una ricerca dell'identità frammentata e pone fin da subito il concetto in primo piano, per poi lasciare che di fronte agli occhi dello spettatore quello stesso concetto portante (e concetto limite, in un certo senso) si frantumi e slitti verso un'autopoiesi ironica, riflesso del percorso creativo e insieme sua messa in crisi.

Le porzioni di corpo che vediamo riprodotte sullo schermo fungono come tracce di presenza in continua tensione verso la sparizione. La natura effimera dell'incontro (resa del tutto casuale dall'uso di Chatroulette) marca un solco emotivo potente e, allo stesso tempo, inafferrabile.